

REGIONE DEL VENETO
CITTA' METROPOLITANA DI VENEZIA
COMUNE DI PRAMAGGIORE

**PROVVEDIMENTO AUTORIZZATIVO UNICO REGIONALE
ART. 27 D.LGS 152/2006 E SS. MM. II.**

**OGGETTO DEL
PROGETTO**

PROGETTO DI ACCORPAMENTO PRODUTTIVO DI 3 UNITA' DI ALLEVAMENTO AVICOLO ED AUMENTO DELLA CAPACITA' PRODUTTIVA LA CUI SOMMA DEI CAPI ALLEVABILI E' SUPERIORE ALLA SOGLIA DI VALUTAZIONE DI IMPATTO AMBIENTALE

ELABORATO

PROGETTO PAESAGGISTICO

PAES1

**Relazione tecnico agronomica opere di
forestazione**

PROPONENTE

SOCIETA' AGRICOLA MALOCCO S.S.
VIA BIVERONE 41 - 30029 - SAN STINO DI LIVENZA (VE)
impianto di riferimento :PRAMAGGIORE Via Belfiore 12

Data

23/07/2026

Redatto da

Dr. Agronomo
Moreno Montagner
Ordine dei dottori agronomi e
dottori forestali della Provincia di
Venezia n. 158





DR AGRONOMO MORENO MONTAGNER

Via Enrico Toti,8 30016 JESOLO(VE)

Tel. 329 2425892 -mail: studio@agromont.it

Sommario

1. PREMESSA.....	2
2. DESCRIZIONE DELL'INTERVENTO	3
2.1 Dimensione dell'intervento di mitigazione arborea	3
2.1 Tipologia di impianto	4
2.2 Essenze arboree utilizzate	5
2.3 Essenze arbustive utilizzate	5
3. FASE DI IMPIANTO	10
3.1 Scelta e caratteristiche del materiale vegetale.	10
3.2 Preparazione del terreno	11
3.3 Trapianto	11
3.4 Concimazione	11
3.5 Utilizzo di disco pacciamatura in fibra di cocco biodegradabile al 100%.....	11
3.6 Utilizzo di tutoraggi e Shelter	11
4. MANUTENZIONI NEI PRIMI 5 ANNI DALL'IMPIANTO	13



DR AGRONOMO MORENO MONTAGNER

Via Enrico Toti,8 30016 JESOLO(VE)

Tel. 329 2425892 -mail: studio@agromont.it

1. PREMESSA

L'intervento in progetto consiste nella creazione di una fascia di mitigazione ambientale arborea per migliorare il contesto paesaggistico dell'area, in affaccio sul Loncon, posizionata nel rispetto dell'area che sarà occupata per la realizzazione della futura pista ciclabile non ancora in progetto, per la quale il Comune di Pramaggiore ritiene che si possa indicare quale distanza limite da garantire rispetto al piede dell'argine nell'impianto della barriera verde una distanza di mt 10.



2. DESCRIZIONE DELL'INTERVENTO

Obiettivo dell'intervento è incrementare il valore di biodiversità ambientale e paesaggistica dell'area con la realizzazione di una macchia boschiva isolata di tipo naturaliforme con l'utilizzo di essenze arboree tipiche della foresta planiziale che caratterizzava la pianura padana.

La progettazione ha tenuto conto sia della funzione di mitigazione visiva dell'impianto rispetto al contesto esterno piatto a con coltivazioni estese a seminativo, che della funzione naturalistica, ponendo in primo piano la rigenerazione dell'ecosistema.

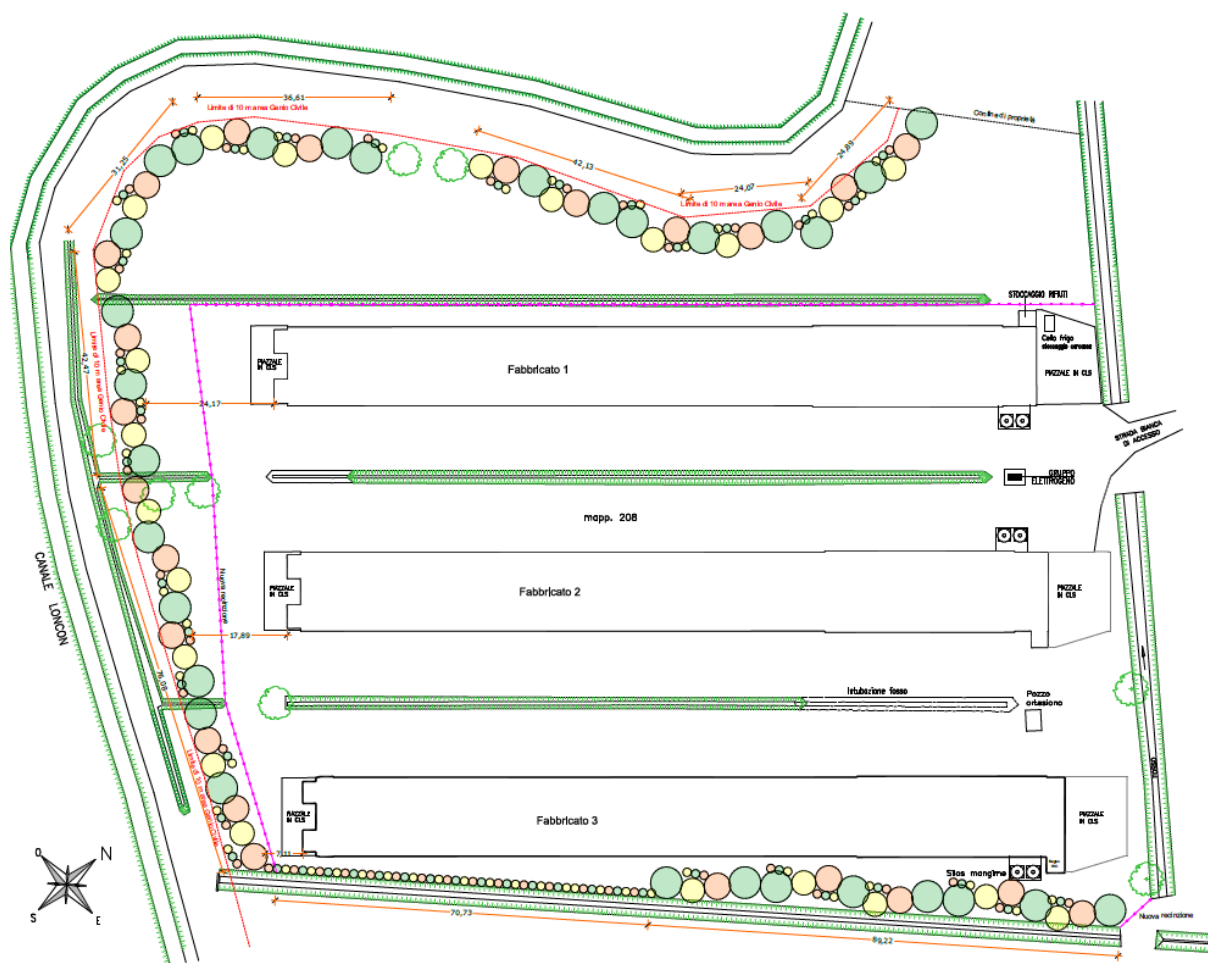


Fig. 1 Planimetria dell'impianto con l'intervento di mitigazione ambientale

2.1 Dimensione dell'intervento di mitigazione arborea

L' intervento di piantumazione di essenze arboree ed arbustive alternate avverrà nel perimetro dell'impianto per una lunghezza complessiva di circa m 366.

Tale sequenza viene mantenuta per tutto il perimetro tranne nel lato a Est dove lo spazio disponibile tra il fossato esistente e lo spigolo del capannone deve assicurare almeno la distanza ed il raggio di curvatura per le manovre del trattore per il taglio dell'erba attorno ai capannoni.



In questo lato lungo m 70,73 verranno posizionati solo arbusti che lasciati crescere naturalmente arriveranno ad una altezza di circa m 2-2,5 con minore sviluppo di ingombro rispetto alle chiome degli alberi assicurando una buona schermatura ad altezza uomo impreziosita dagli effetti cromatici delle fioriture e del fogliame colorato nelle diverse stagioni.

2.1 Tipologia di impianto

L'associazione vegetale di riferimento del progetto di mitigazione ambientale contestualizzata all'inserimento paesaggistico è il Querceto-carpinetum con dominanza di *Carpinus betulus* (Carpino bianco), *Acer campestre* (Acer campestre), *Ulmus minor* (Olmo) e *Alnus glutinosa* (Ontano nero).

Le specie arbustive saranno composte da *Gleditsia triacanthos* (Spino di giuda), *Crataegus monogyna* (Biancospino), *Prunus spinosa* (Pruno spinoso), *Cornus sanguinea* (Sanguinella) e *Viburnum* (Viburno).

Le specie arboree presenti avranno una funzione di essere a carattere principale o accessoria.

Le *piante principali* sono quelle che per la loro maggiore longevità devono arrivare a raggiungere la maturità nel futuro bosco, mentre quelle “*accessorie o paracadute*” sono quelle “di scorta”, destinate a sostituire le principali in caso di avversità, o di “accompagnare” le altre piante, favorendone il corretto accrescimento.

Si riporta di seguito le specie scelte e la loro funzione ecologica in principale o accessoria.

<i>nome latino</i>	<i>nome comune</i>	<i>Funzione della pianta</i>
<i>Carpinus betulus</i>	Carpino bianco	Principale
<i>Ulmus minor</i>	Olmo campestre	Accessoria
<i>Acer campestre</i>	Acer campestre	Accessoria
<i>Alnus glutinosa</i>	Ontano nero	Accessoria

Si riporta di seguito l'immagine delle piante in progetto.



2.2 Essenze arboree utilizzate

<i>Nome latino</i>	<i>Nome comune</i>	<i>Immagine della pianta</i>
Ulmus minor	Olmo campestre	
Carpinus betulus	Carpino bianco	
Alnus glutinosa	Ontano nero	
Acer campestre	Acero campestre	

2.3 essenze arbustive utilizzate



DR AGRONOMO MORENO MONTAGNER

Via Enrico Toti,8 30016 JESOLO(VE)

Tel. 329 2425892 -mail: studio@agromont.it

Nome latino	Nome comune	Immagine della pianta
Gleditsia triacanthos	Spino di giuda	
Crataegus monogyna	Biancospino	
Prunus spinosa	Pruno spinoso	
Cornus sanguinea	Sanguinella	
Viburnum opulus	Viburno palla di neve	

Si riporta di seguito lo schema proposto nell'impianto con piante adulte sviluppate.



DR AGRONOMO MORENO MONTAGNER

Via Enrico Toti,8 30016 JESOLO(VE)

Tel. 329 2425892 -mail: studio@agromont.it

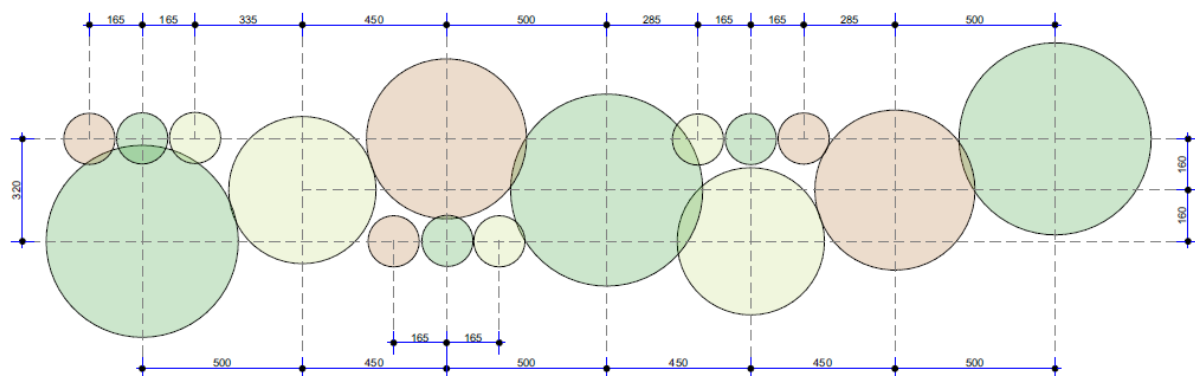


Fig. 2 Modulo d'impianto

ESSENZE ARBOREE		
	Acer campestre	Acero campestre
	Ulmus minor	Olmo campestre
	Alnus glutinosa	Ontano nero
	Carpinus betulus	Carpino bianco
ESSENZE ARBUSTIVE		
	Gleditsia triacanthos	Spino di giuda
	Crataegus monogyna	Biancospino
	Prunus spinosa	Pruno spinoso
	Viburnum	Viburno
	Cornus sanguinea	Sanguinella

Fig. 3 legenda delle piante nello schema d'impianto proposto

Per il progetto di forestazione si utilizza un modulo d'impianto delle dimensioni di m 30 di lunghezza per m 5 di larghezza all'interno del quale allo stato adulto sono ripetute 7 essenze arboree e 9 arbustive.

L'intervento prevede la piantumazione di 84 specie arboree e 153 specie arbustive

Si riporta il numero di essenze arboree previste in fase d'impianto divise per le singole specie:



<i>specie arborea</i>	<i>n. piante modulo</i>	<i>n. moduli</i>	<i>n. piante</i>
Carpinus betulus	2	12	24
Ulmus minor	1	12	12
Acer campestre	2	12	24
Alnus glutinosa	2	12	24
Totale	7		84

La scelta della componente arbustiva è legata alla adattabilità delle specie all'ambiente, alla consociazione con piante arboree ed alla possibilità di comporre una struttura vegetale compatta e continua.

Il numero di essenze arbustive previste in fase d'impianto sarà di 153 piante divise per le singole specie come di seguito riportato:

<i>specie arbustiva inserite ne modulo di impianto con le essenze arboree</i>	<i>n. piante modulo</i>	<i>n. moduli</i>	<i>n. piante</i>
Gleditsia triacanthos	1	12	12
Crataegus Monogina	2	12	24
Prunus spinosa	2	12	24
Cornus Sanguinea	2	12	24
Viburnum opulus	2	12	24
TOTALE	9		108

<i>specie arbustive utilizzate per la sola siepe continua</i>	<i>n. piante modulo</i>	<i>n. moduli</i>	<i>n. piante</i>
Gleditsia triacanthos	1	5	5
Crataegus Monogina	2	5	10
Prunus spinosa	2	5	10
Cornus Sanguinea	2	5	10
Viburnum opulus	2	5	10
TOTALE	9		45

Lo schema di realizzazione sopradescritto può sembrare monotono in quanto viene ripetuta a blocchi la stessa serie di alternanze tra alberi ed arbusti: in realtà con gli anni e l'evolversi delle specie in maniera selettiva si prevede la differenziazione di un nucleo centrale, più protetto dalle stesse fronde degli alberi di specie prevalentemente arboree che costituiranno la vegetazione del



bosco maturo, mentre ai margini, causa la maggiore esposizione agli eventi climatici (effetto di bordo), si differenzieranno prevalentemente le specie arbustive meno esigenti, con qualche esemplare arboreo che si è adattato alla situazione.

Le piante saranno disposte con andamento *sinusoidale* allo scopo di mascherare, nel tempo, l'assetto artificiale dell'imboschimento ed aumentarne l'irregolarità, tipica dei boschi naturaliformi.

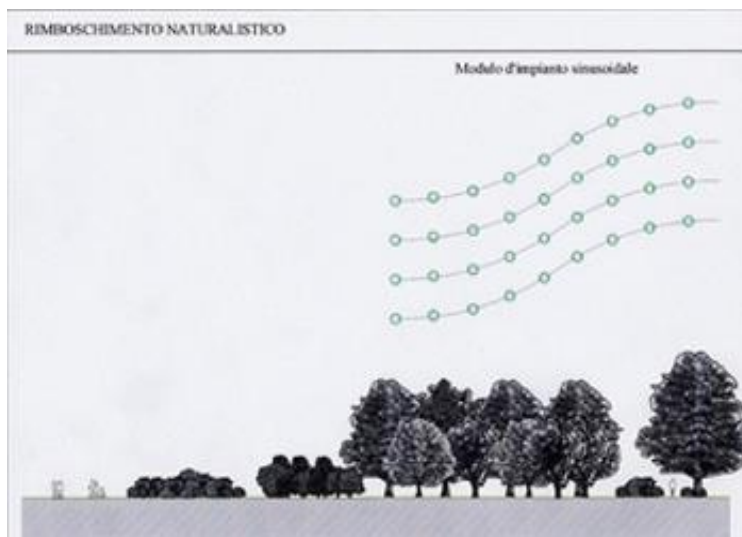


Fig.4. andamento sinusoidale del modulo d'impianto

Per facilitare le operazioni colturali nei primi anni dell'impianto è stata mantenuta una distanza degli esemplari arborei e arbustivi di m. 4 dai confini di proprietà allo scopo di consentire la movimentazione dei mezzi meccanici per le operazioni di manutenzione.



3. FASE DI IMPIANTO

3.1 Scelta e caratteristiche del materiale vegetale.

Verranno utilizzate piantine forestali reperite in zona .

Le piante saranno giovani, dell'età di 2 o 3 anni. Di norma infatti le piante giovani presentano maggiore reattività post-impianto e percentuali di sopravvivenza superiori rispetto a quanto manifestato da piante di maggiore età.

Le scelte del materiale vegetale saranno basate su elementi tecnici di valutazione:

- Le dimensioni della chioma devono essere proporzionate al grado di sviluppo dell'apparato radicale: in tal senso, sono da considerarsi non idonee piantine che a fronte di un considerevole sviluppo vegetativo della parte aerea non manifestino un corrispondente volume di radici assorbenti. Pur non esistendo criteri rigidi di giudizio, va perciò verificato che le radici siano ben sviluppate ed in particolare che oltre agli eventuali fittoni, tipici di alcune specie (querce) o alle radici ancoranti, di grosse dimensioni ed andamento pressoché verticale, sia abbondantemente sviluppato il capillizio di radici minori, con aspetto fascicolato, deputate all'assorbimento.

Nel caso di piante con pane di terra, questo può essere verificato osservando le sue superfici laterali, lungo le quali dovrà essere visibile un fitto reticolo di sottili radici. Inoltre, si consideri che il volume del pane di terra rappresenta un limite fisico allo sviluppo dell'apparato ipogeo: si tenga conto perciò che, in relazione al volume del contenitore di coltivazione, va stabilita un'altezza massima. Per esempio, contenitori con capienze pari a circa mezzo litro o poco meno non dovranno contenere piantine molto più alte di una novantina di centimetri.

- L'altezza minima varia in funzione della specie e della sua velocità di accrescimento iniziale: alcune specie tendono a crescere molto rapidamente durante la coltivazione in vivaio, mentre altre hanno una crescita più lenta. In linea di principio, piante basse non comportano grossi rischi di fallimento dell'impianto. Indicativamente, altezze minime di 20-30 cm per gli arbusti e 60- 100 cm per gli alberi destinati al governo ad alto fusto possono essere considerate un punto di equilibrio tra funzionalità in fase di impianto, caratteristiche intrinseche delle specie e "visibilità" minima dell'intervento.

Il materiale da impiegare dovrà essere prodotto e commercializzato ai sensi del D.Lgs. n° 386/2003 "Commercializzazione dei materiali forestali di moltiplicazione" e dal D.Lgs. n° 536/1992 e al D.M. 31.01.1996 dotato ai sensi delle norme citate di:

- "certificato principale di identità"(art. 6 D.Lgs 386/2003)
- "passaporto verde" relativo allo stato fitosanitario del materiale di propagazione.

Le piante dovranno essere messe a dimora prive di ferite, capitozzature o indenni da attacchi parassitari, con portamento regolare, con un corretto rapporto tra chioma fusto e radici.



3.2 Preparazione del terreno

Procedura consigliata per la preparazione della generalità dei terreni agricoli di pianura:

1. lavorazione in profondità (circa 80 cm) con l'ausilio di un ripuntatore. Questa operazione è consigliata nel caso di terreni precedentemente coltivati a seminativo; sconsigliata su suoli idromorfi o fortemente argillosi.
2. leggera fresatura o erpicatura poco prima dell'impianto. Queste operazioni consistono in uno sminuzzamento più grossolano del terreno in modo da facilitare le operazioni di trapianto ed eliminare le buche ed i possibili ristagni idrici.

3.3 Trapianto

L'impianto verrà effettuato realizzando delle buche sul terreno lavorato con dimensioni tali da ospitare il pane di terra e comunque di almeno cm 30x30x30.

La piantina forestale va immersa nel terreno fino al colletto, ponendo attenzione a non sotterrarla troppo (il fusto deve rimanere tutto fuori terra) o troppo poco (l'intero apparato radicale deve essere immerso nel terreno). Nel caso di piantine con pane di terra, è sufficiente che la superficie superiore del pane di terra si trovi a livello del terreno.

3.4 Concimazione

Si prevede una concimazione organica con 300 qli/ettaro di ammendante organico nella fase di lavorazione del terreno.

3.5 Utilizzo di disco pacciamatura in fibra di cocco biodegradabile al 100%.

L'impiego del disco pacciamatura in fibra di cocco con diametro di 35 cm consente di controllare la crescita delle infestanti erbacee attorno alle giovani piantine.

Inoltre limita l'evaporazione e riduce il consumo dell'acqua d'irrigazione durante la stagione estiva. Viene posizionato attorno alla pianta al momento del trapianto. Ha una durata media: dai 3 ai 4 anni e non necessita di essere rimosso.

Oltre alla pacciamatura sulle piante arboree, andranno adottati opportuni ausili alla piantagione come pali tutori o protezioni individuali (shelter), al fine di favorire l'accrescimento del materiale di propagazione.

3.6 Utilizzo di tutoraggi e Shelter

Per consentire un rapido e corretto attecchimento delle piante, per evitare danni da sradicamento dovuti ad eventi temporaleschi o da animali selvatici verranno utilizzati dei tutori e elementi



DR AGRONOMO MORENO MONTAGNER

Via Enrico Toti,8 30016 JESOLO(VE)

Tel. 329 2425892 -mail: studio@agromont.it

protettivi Shelter. Questi tutori, oltre ad essere un elemento di protezione della parte aerea della pianta consentiranno la rapida individuazione delle specie trapiantate.



Fig. 5 Esempio di piantumazione di rimboschimento con Shelter



DR AGRONOMO MORENO MONTAGNER

Via Enrico Toti,8 30016 JESOLO(VE)

Tel. 329 2425892 -mail: studio@agromont.it

4. MANUTENZIONI NEI PRIMI 5 ANNI DALL'IMPIANTO

Sono previsti tutti gli interventi manutentivi atti a garantire l'attecchimento delle piante e l'affermazione del bosco, compresa la sostituzione delle fallanze.

Si prevede che l'impianto boschivi necessiti di lavori di manutenzione quali irrigazione di soccorso, cure localizzate, reintegrazione delle fallanze, ecc.

a. Controllo vegetazione infestante

Per contenere lo sviluppo delle infestanti si dovranno eseguire durante i mesi estivi (giugno-settembre) a partire dall'anno successivo alla realizzazione dell'impianto, degli sfalci con trinciastocchi tre volte all'anno in corrispondenza del margine esterno .

b. Sostituzione fallanze

Tra i primi di ottobre e la fine di marzo del primo e secondo anno successivi alla messa a dimora si dovrà procedere alla sostituzione dei trapianti disseccati (si prevede una media del 10%).

c. Manutenzione delle protezioni

Ogni anno si dovrà risistemare manualmente i sostegni e le protezioni eventualmente danneggiati dalle intemperie o dagli animali, sostituendo quelle distrutte.

d. Irrigazione

In caso di insorgenza di periodi di siccità prolungata si rende necessario intervenire con irrigazioni di soccorso, fino a 40 litri/pianta per le essenze arboree all'anno pena il disseccamento dell'impianto e l'insuccesso dell'intervento di rimboschimento. Il numero di irrigazioni di soccorso sarà in funzione delle condizioni climatiche nel periodo estivo con maggior frequenza nel primo biennio.

e. concimazione localizzata

Si utilizza un concime minerale localizzato in corrispondenza della buca con titolo ternario (es. 15-15-15).

Il Tecnico

Dottore Agronomo Moreno Montagner